Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50 — Anno XLIII / N. 14 (93) / Lunedì 4 aprile 1966

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SECONDO NOTIZIE CONTRADDITTORIE DEGLI OSSERVATORI DI JODRELL BANK E DI BOCHUM

LUNA 10 IN ORBITA?

Al momento di andare in macchina ancora nessuna notizia ufficiale sull'esito dell'esperimento che rappresenta una tappa necessaria per la conquista della Luna

Il « Luna 10 », la sonda spaziale sovietica, sarebbe diventato un satellite della Luna: questa l'ultima comunicazione, dopo ore di incertezza, pervenuta dall'osservatorio astronomico di Jodrell Bank. Al momento di andare in macchina la comunicazione ufficiale da Mosca non è ancora pervenuta alla stampa: tuttavia anche l'osservatorio tedesco di Bochum propende per la tesi che l'importante esperimento spaziale dell'URSS sia riuscito e che il Luna 10 stia orbitando regolarmente intorno alla Luna, come previsto dagli scienziati sovietici.

Dopo una interruzione di qualsiasi tipo di segnali alle 18,25, interruzione che aveva fatto pensare ad un atterraggio della sonda sulla superficie lunare, alle 20,37 (ora italiana) dall'osservatorio di Jodrell Bank sono stati captati di nuovo dei segnali regolari. Pochi minuti dopo il direttore dello osservatorio di Bochum ha precisato che si udivano distintamente, trasmesse dal Luna 10 le note dell'Internazionale.

Dal canto suo il direttore del Jodrell Bank, sir Bernard Lovell ha dichiarato: « La spiegazione più logica delle ultime informazioni, estremamente complesse è che la sonda sia in orbita intorno alla Luna e non sulla superficie di quest'ultima ». Il fatto che i segnali siano più o meno intensi, il che ha portato in un primo momento alla deduzione che l'esperimento poteva essere fallito, sarebbe dovuto invece alla circostanza che la sonda passa e ripassa, orbitando regolarmente, dietro la Luna e che quindi nel momento in cui si trova dalla parte opposta del nostro pianeta i segnali giungono con intensità minore.

Uno modello del « Luna »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

Com'era scritto nel comunicato pubblicato quattro giorni fa, il tentativo di Luna 10 — il primo del genere — era destinato a collaudare gli strumenti preposti alla satellizzazione attorno alla luna di una stazione automatica.

Cinque tentativi, nel giro di appena otto mesi, ha fatto l'URSS, prima di realizzare l'allunaggio dolce con il «Luna 9», e dopo « Luna 10 », sappiamo che il « Luna 11 » non tarderà molto a pprendere le vie del cielo per proseguire o ritentare l'esperimento.

Al momento in cui scriviamo non sappiamo in che misura l'esperimento sia riuscito: rimane tuttavia il fatto che esso è stato un passo necessario per realizzare la satellizzazione attorno alla Luna.

Anche gli Stati Uniti si stanno preparando a questa prova avendo per ora «saltato» quella estremamente complessa dell'allunaggio dolce, già realizzata dai sovietici. Anche chi non è addentro alle cose spaziali, sa che tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, a partire dal 1957, si è aperta una nuova e grande contesa nello spazio, che ha una enorme importanza non soltanto dal punto di vista della ricerca scientifica, ma anche dal punto di vista della tecnica: e la tecnica spaziale è intimamente legata alla tecnica missilistica.

Fino ad ora le tappe fondamentali di questa contesa, quelle che hanno costituito ogni volta un reale progresso, sono state appannaggio dell'URSS.

Nei prossimi 3-4 anni la grande partita spaziale tra le due potenze avrà una sola posta: la luna. Gli Stati Uniti puntano con tutte le risorse nel progetto Apollo che dovrebbe assicurare la loro conquista della luna intorno al 1970.

Arrivare per primi sulla luna vorrebbe dire, per gli Stati Uniti, colmare d'un tratto il distacco che ancora oggi lamentano nel confronto spaziale con l'URSS. Ma sarebbe sbagliato pensare che l'Unione Sovietica rimanga passivamente ad aspettare il trionfo del progetto Apollo. Il numero progressivo della sonda lunare di cui oggi si parla è già una testimonianza dell'impegno col quale la cosmonautica sovietica ha affrontato il problema. Di queste dieci sonde lunari, la prima si perse nello spazio, la seconda centrava la luna, la terza ne fotografò la faccia nascosta, la quarta ancora si perse nello spazio. Dal 5 al 9 tutte le sonde sovietiche sono state lanciate per realizzare l'allunaggio morbido.

La strada per la conquista della luna non è rettilinea: ha delle tappe forzate che non si possono saltare. Prendere scorciatoie è quasi impossibile. Di qui la programmazione delle tappe, sulla base dei mezzi tecnici disponibili. In questo senso non c'è dubbio che l'Unione Sovietica abbia avuto fin da principio le idee più chiare, mentre gli Stati Uniti sembravano andare un po' a tentoni. Da quando è diventato evidente che sia per l'uno che per l'altro l'obiettivo dei prossimi anni è la conquista della luna i programmi hanno cominciato a rivelare sempre più chiare analogie: potenziare i missili vettori, perfezionare i mezzi di teleguida, realizzare la congiunzione in orbita di due capsule, l'allunaggio dolce, il satellite lunare.

Di tutte queste tappe obbligate per la conquista della Luna, l'Unione Sovietica non ha ancora realizzato la congiunzione delle capsule in orbita, ma ha un vantaggio considerevole sugli Stati Uniti nella potenza dei missili, ha realizzato l'allunag-

Augusto Pancaldi

Continua a pagina 4)

Una manifestazione operaia che ha scosso tutta la città

Grande corteo unitario a Torino contro le rappresaglie per le libertà operaie

I licenziati alla testa del corteo - Lavoratori affluiti nella capitale dell'auto dai più importanti centri industriali - Uno striscione: «Via il fascismo dalla FIAT» - Al teatro Alfieri hanno parlato Davico, Labor, Chiriotti, Fernex, Scalia Donat Cattin e Macario

TORINO — Il corteo degli operai torinesi percorre via Pietro Micca, diretto al Teatro Alfieri dove si è conclusa la grande manifestazione unitaria contro i licenziamenti e le altre misure di rappresaglia attuate dalla FIAT e da tutto il padronato privato e pubblico nel tentativo di stroncare la battaglia dei metallurgici contro il blocco dei salari.

Dalla nostra redazione

TORINO, 3

Una grande manifestazione unitaria, indetta dalla FIM-CISL, si è svolta per le strade di Torino questa mattina. Una vigorosa, precisa denuncia delle rappresaglie padronali contro il movimento sindacale, del clima di paura e di terrore, dell'attacco alla dignità dei lavoratori, è stata fatta nel corso del comizio che al Teatro Alfieri ha concluso la possente manifestazione.

Fin dalle 9 hanno cominciato ad affluire a Porta Nuova le delegazioni di lavoratori metalmeccanici e di altre categorie provenienti dai più importanti centri industriali del Nord Italia: da Milano, Genova, Brescia, Aosta, Pavia, Como, Verona, con striscioni e cartelli, con campanacci e fischietti, giovani, uomini e donne, per testimoniare la loro protesta contro le illegalità e gli arbitrii del padronato. Quando il corteo ha preso il via i presenti erano migliaia. La lunga colonna è sfilata per le vie del centro tra il consenso dei cittadini. Alla testa del corteo tre licenziati per rappresaglia, Chiriotti, Picchiolutto e Giannarelli della FIM. Poi, dietro, i dirigenti provinciali e nazionale della FIM-CISL, il segretario generale Macario, Fernex e Pastorino della segreteria della FIOM, gli onorevoli Donat Cattin, Borra e Scalia della DC, Labor delle ACLI, l'on. Sulotto del PCI, Mussa Ivaldi del PSI, Pecchioli della Direzione del Partito comunista, consiglieri comunali e provinciali del PSI, del PSIUP, del PCI e della DC, i sindaci di Grugliasco, di Caprie, di Pinerolo e di Condove, e poi a migliaia, i lavoratori sotto i simboli delle leghe della FIM e della FIOM.

Una banda musicale della delegazione bresciana riscuote, con i suoi inni operai, gli applausi più scroscianti. Campeggia un enorme striscione: «*Via il fascismo dalla FIAT*». Il corteo sfila in via Roma, sotto il palazzo dell'organo di stampa di Valletta: salgono alle stelle le urla, i fischi, le frecciate al giornale padronale.

Gruppi di giovani ritmano: *Agnelli è un fascista! Agnelli è un fascista!*, mentre la colonna procede in tutta la sua imponenza. Altri operai distribuiscono alla popolazione, che sosta al passaggio del corteo, volantini che illustrano i motivi della protesta. Trillano i fischietti, resi celebri dagli scioperi di questi ultimi anni, e risuonano i campanacci sbattacchiati con energia dai lavoratori. *La protesta e la nostra volontà di reagire ai soprusi* — dicono — *devono sentirla tutti, specialmente a Torino dove con più accanimento il padrone ci attacca nelle fabbriche.* Il clima è entusiasmante e fortemente impregnato di spirito unitario.

Sono le 11 passate quando il corteo, dopo aver attraversato il centro della città, giunge in piazza Solferino dove al teatro Alfieri deve aver luogo il comizio. Centinaia di cittadini sono già in attesa dei dimostranti. Rapidamente l'am-

Piero Mollo

Continua a pagina 4)

AMENDOLA A GENOVA

AVANZI SUL PIANO POLITICO LA SPINTA UNITARIA DEL PAESE

Evidente contrasto fra l'unità delle masse in lotta e la politica del centro-sinistra - Perchè la fusione PSI-PSDI segna battute d'arresto - L'iniziativa pubblica condizione di sviluppo dell'economia e di progresso sociale - Nell'industria di Stato, occorre liquidare i metodi privatistici e garantire le libertà democratiche

Dalla nostra redazione

GENOVA, 3

Con calorosa partecipazione, questa mattina i genovesi hanno presenziato a quella che può essere considerata la prima manifestazione pubblica del PCI per la campagna elettorale amministrativa che fra non molto si aprirà nel capoluogo ligure. Ha parlato, nella vasta sala del Teatro Universale di via XX Settembre, il compagno on. Giorgio Amendola, della Direzione del partito. Il suo è stato un discorso in gran parte dedicato ai problemi economici della regione ligure, conclusione ideale del convegno sulle industrie a partecipazione statale che si è svolto nella giornata di ieri.

I tentativi compiuti dai ministri Colombo e Pieraccini — ha detto Amendola — a chiusura della discussione sul bilancio dello Stato, di fornire una interpretazione ottimistica della attuale situazione economica, urtano contro gli stessi dati forniti dalla relazione economica generale. Questi dati denunciano fatti estremamente gravi e, sopratutto, la contrazione dell'occupazione (2% in meno e, nell'industria, 3.7% in meno) e la contrazione degli investimenti pari al 19,7 nel '65, che va aggiunta a quella del 20% registrata nel '64. In due anni, la riduzione degli investimenti ha quindi raggiunto quasi il 40% nei confronti del livello raggiunto nel '63.

Questi sono i risultati della politica economica seguita dai vari governi Moro e del processo di riorganizzazione monopolistica sostenuto dal governo. Questo processo, a cui i gruppi dirigenti del capitalismo italiano hanno affidato la ripresa economica, si realizza attraverso una crescente concentrazione interna (fusione Montecatini-Edison) ed internazionale. Quest'ultima si traduce in una sempre più profonda penetrazione, in posizioni di dominio, del capitale straniero in Italia. Tale processo di penetrazione investe anche l'IRI, come appare chiaro dal tentativo di procedere alla fusione dell'Ansaldo San Giorgio con la CGE. In questo modo i settori più avanzati dell'industria italiana, dai quali dipende l'avvenire del paese (elettronica ed elettromeccanica) vengono sacrificati alle pretese del capitale straniero.

Amendola, a questo punto, ha indicato le gravi conseguenze di questi processi: contrazione dell'occupazione, aumento della disoccupazione, specialmente giovanile, e forzata emigrazione. Nel 1965 sono emigrati 310 mila lavoratori italiani; nei prossimi anni la confindustria prevede un ulteriore diminuzione dell'occupazione.

Per arrestare questa tendenza occorre una programmazione democratica che riservi all'industria di Stato una funzione di crescente importanza. Ci sono fattori della produzione inutilizzati, ci sono capitali disponibili che dormono nelle banche, c'è un milione di disoccupati. Di fronte alla carenza dell'iniziativa pprivata, intervenga lo Stato per mezzo della sua industria, affermando l'iniziativa pubblica come fattore di sviluppo economico e di progresso sociale.

Dopo avere ricordato i risultati del convegno regionale ligure promosso dal PCI sulle partecipazioni statali, Amendola ha affermato che i comunisti, mentre sostengono la funzione della iniziativa di Stato, debbono elevare due ordini di critica: 1) ai criteri di gestione attualmente seguiti, che portano spesso ad una subordinazione dell'impresa pubblica alle scelte del capitale monopolistico; 2) all'attuale stato dei rapporti fra

Piero Campisi

Continua a pagina 4)

NAPOLITANO A MESTRE

Il governo può impedire la fusione Mont-Edison

Rivendicato il controllo sui grandi monopoli Unità operaia e democratica contro le rappresaglie padronali

VENEZIA, 3

Nel corso di un comizio tenuto oggi a Mestre, il compagno onorevole Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, ha sottolineato come le grandi lotte operaie di questa settimana siano dirette dai sindacati in piena autonomia e come il nostro partito intenda rispettare nel modo più assoluto questa autonomia, che è condizione per la realizzazione del grande obiettivo dell'unità sindacale.

Ciò naturalmente non toglie — ha aggiunto Napolitano — che ai partiti che si considerano espressione della classe operaia spetti sostenere sul terreno politico il movimento di lotta dei lavoratori, raccogliere e portare avanti sul terreno politico le indicazioni, le esigenze, le aspirazioni che sgorgano dalle lotte rivendicative. La prima questione, che in questo senso si pone, è quella di un immediato intervento del governo, in particolare modo nelle aziende di Stato, per stroncare, far revocare, impedire che si ripetano serrate e licenziamenti di dirigenti ed attivisti sindacali, rappresaglie di ogni tipo con cui si cerca di ostacolare le azioni di lotta dei lavoratori.

Non basta parlare genericamente — come ha fatto il compagno De Martino al Comitato centrale del PSI — dello Statuto dei diritti dei lavoratori, promesso e ripromesso da anni: occorre agire subito, sia approvando una legge, sia intervenendo come governo in difesa del diritto di sciopero e delle libertà sindacali. Le attuali lotte rivendicative — ha proseguito Napolitano — esprimono il rifiuto di determinati indirizzi di politica economica e del ricatto posto dai grandi gruppi monopolistici: esse sono, per questo aspetto, una grande manifestazione dell'autonomia e della volontà di lotta della classe operaia. Se le forze che hanno dominato il centro-sinistra pensavano di fiaccare questa autonomia e questa volontà non resta loro che constatare oggi di aver fatto fallimento.

Napolitano ha affermato, a

Continua a pagina 4)

Si estende il moto popolare contro il governo fantoccio sudvietnamita

Ky dichiara Danang «ribelle» e manda truppe a «liberarla»

Il primo ministro afferma che nella città vicina alla base americana « i comunisti hanno assunto il controllo della situazione » — Ordine di « fucilare il sindaco » — Nuovi bombardamenti USA sulla RDV e nel Sud Vietnam

SAIGON, 3.

Il capo del governo fantoccio di Saigon, gen. Ky, ha dichiarato « città ribelle » Danang e ha minacciato di fucilazione il sindaco Nguyen Van Man, medico ed ex professore dell'università di Hue, l'antica capitale imperiale. Nel corso di una drammatica conferenza stampa, Ky ha accusato il sindaco di aver permesso ai comunisti di impadronirsi della città, e di « sperperare i fondi governativi per organizzare manifestazioni contro il governo ». Quindi ha preannunciato l'invio di truppe « al più presto », con tutti i mezzi disponibili, in particolare con aerei civili requisiti d'urgenza, per « riconquistare » Danang e « fucilare tutti i comunisti ».

« Libereremo Danang come libereremo le altre regioni occupate dai Vietcong », ha gridato Ky con enfasi rabbiosa. Poi si è scagliato istericamente contro i funzionari e i soldati che partecipano alle manifestazioni: « Gli impiegati del governo che dimostrano per le strade agiscono vergognosamente. Il governo paga loro un salario ed essi si comportano in questo modo. Anche i soldati che compiono dimostrazioni si comportano male. Se sono veramente uomini facciano un colpo di stato, invece di gironzolare. Sono vergognosi! ».

Il sindaco di Danang ha replicato con durezza. Ha definito « stupide » le dichiarazioni di Ky, e ha negato di essere comunista, o filo-comunista; anzi, gareggiando in enfasi con Ky, ha detto che « qui (a Danang) tutta la gente lotta contro i comunisti ». Non senza abilità dialettica, ha quindi accusato Ky di non saper mantenere l'ordine a Saigon, e di permettere che bombe a mano e al plastico vengano lanciate contro gli americani. Infine — dopo ambigue professioni di amicizia per gli americani — ha definito « irresponsabile » il governo di Saigon, i cui ministri — ha detto — « non hanno fatto nulla per i contadini, mentre si sono personalmente arricchiti ».

Protetto da un reparto di « rangers » inviatigli come scorta da « amici », il dott. Van Man sembra insomma deciso a resistere agli eventuali attacchi armati che il gen. Ky intendesse sferrare contro Danang, e non sembra affatto disposto, né a fuggire né a farsi fucilare.

Chi lo sostiene? Chi lo protegge? Chi gli dà la forza di sfidare un governo corrotto, impopolarissimo e venduto agli americani, ma feroce e in fin dei conti fornito di mezzi bellici sufficienti a reprimere una ribellione disarmata e velleitaria? Evidentemente dietro al giovane medico c'è una forza politico-militare e un personaggio « duro »: il gen. Thi, che il gen. Ky ha invano tentato di defenestrare, privandolo del comando del primo corpo d'armata.

In altre parole, il regime sudvietnamita si è spaccato in due. Il nord del paese (verso il confine con la RDV) non obbedisce più a Saigon. La spaccatura è apparsa evidente, sempre più profonda e vistosa, da quando ufficiali, soldati, impiegati statali, e perfino agenti di polizia hanno cominciato a partecipare — a migliaia — alle manifestazioni antigovernative (e antiamericane, checché ne dica il sindaco) indette dagli studenti e dai monaci buddisti a Danang e Hue.

Fin dove arriverà la spaccatura è difficile dirlo. Si va verso una nuova guerra civile? Oppure gli americani — gli unici che veramente contino, oltre ai partigiani — riusciranno a ricucire con ricatti e pressioni la lacerazione?

La drammatica prova di forza fra Danang e Saigon sembra comunque rivelare l'affiorare di

Continua a pagina 4)

Riprendono i lavori del 23° congresso del PCUS

MOSCA, 3.

Il XXIII Congresso ha rispettato oggi la giornata festiva. Non vi sono stati nè lavori di commissione nè incontri. La giornata primaverile ha spinto le delegazioni nei parchi della capitale o nei dintorni di Mosca. La delegazione italiana ha visitato il centro nucleare di Dubna, a 120 chilometri da Mosca, in uno dei punti più pittoreschi del Volga.

I lavori riprenderanno domattina alle 18. Kossighin avrebbe dovuto, in apertura di questa seduta, presentare il suo rapporto sul secondo punto all'ordine del giorno, e cioè le direttive del Congresso sul Piano quinquennale di sviluppo economico; ma nella seduta di sabato non è stata annunciata la chiusura del dibattito sul primo punto, sul quale del resto il relatore Breznev dovrebbe tirare le conclusioni. Di conseguenza la giornata di domani potrebbe anche essere occupata in parte degli ultimi interventi sulla relazione politica e Kossighin potrebbe presentare il suo rapporto nel pomeriggio o al più tardi martedì.

Il XXIII Congresso si chiuderà quasi sicuramente non prima di venerdì prossimo con l'approvazione del piano economico — che poi passerà subito all'esame delle due Camere del Parlamento per diventare legge di stato — l'approvazione alle modifiche dello statuto, l'elezione del nuovo Comitato centrale e i nuovi organismi dirigenti del partito: ufficio politico (nuova denominazione del Presidium) segreteria e segretario generale (nuove denominazione del primo segretario).

Nella foto: la delegazione italiana depone una corona al mausoleo di Lenin.

Aperta sfida alla dittatura

Madrid: manifesto di cento sindacalisti contro Franco

MADRID, 3

« Ripudiamo i sindacati di Stato esistenti attualmente nella Spagna capitalista nella quale viviamo perchè i sindacati di Stato non sono gli strumenti di lotta dei quali i lavoratori hanno bisogno per difendere i loro diritti ». Questa coraggiosa presa di posizione, forse la più avanzata che mai sia stata espressa dall'interno delle organizzazioni franchiste, è contenuta in un « manifesto » che un centinaio di dirigenti sindacali della regione di Madrid hanno inviato a 43 alte personalità governative e religiose per respingere i sindacati ufficiali e rivendicare il diritto di sciopero, la libertà di associazione, di espressione e di riunione. Destinatari del messaggio sono i ministri, i presidenti delle Cortes, del Consiglio di Stato e della Corte suprema, il Nunzio apostolico, i membri della commissione episcopale. I firmatari sono delegati sindacali dei metallurgici, tipografi, elettrici, chimici, edili, bancari e del settore dei trasporti.

Il manifesto, che si propone di far conoscere « il punto di vista dominante in seno alla classe lavoratrice » è una aperta e clamorosa denuncia della condizione fatta ai lavoratori spagnoli sotto il regime franchista. « I lavoratori spagnoli — scrivono i sindacalisti — sono costretti a lottare per conquistare il diritto all'associazione operaia. I datori di lavoro hanno conservato le loro organizzazioni, la possibilità di riunirsi e di discutere, mentre i lavoratori sono soggetti ad una disciplina durissima che non soltanto vieta loro di associarsi liberamente, ma li costringe a sottomettersi all'inquadramento nei sindacati i cui dirigenti non sono eletti democraticamente e che non servono a difendere la classe operaia ». La lettera prosegue affermando che deve esistere in Spagna solo una centrale sindacale organizzata dagli operai, pienamente autonoma da tutti i partiti politici, anche se « possono esistere partiti politici che si identificano con le aspirazioni e gli interessi della classe operaia ».

I sindacalisti, che si dichiarano indipendenti da qualsiasi tendenza ideologica, auspicano che queste rivendicazioni « della classe operaia spagnola possano essere soddisfatte con mezzi pacifici » e lanciano un appello alla unità della classe operaia « unica probabilità di successo di fronte ai monopoli capitalistici esistenti in Sagna ».